

Economia & lavoro

Tietmeyer, presidente della Buba, frena sui tassi
E avverte: la Germania da sola non risolverà la crisi

«Europa, non basta la ripresa tedesca»

L'economia tedesca riprende a tirare ma il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, frena sui tassi: «Proseguiremo nella nostra politica della mano ferma». E comunque avverte: «La ripresa della Germania continuerà ma non risolverà il problema degli altri paesi». Monti e Dahrendorf: «Il rischio del separatismo e del terrorismo sulla strada della globalizzazione». Dombusch: «L'Italia sbaglia a puntare sull'unione monetaria».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

■ CERNOBBIO. La locomotiva tedesca ha ripreso a spingere sull'acceleratore. E caso vuole che la conferma, con tutta la prudenza a cui la Bundesbank è allenata, arrivi dalle rive del lago di Como, in quella settecentesca villa d'Este dove, come per tradizione, diventate ormai un ricordo le vacanze, si riunisce una bella fetta del mondo internazionale della finanza, dell'industria e della politica per esplorare gli orizzonti planetari. In realtà già i dati diffusi giovedì a Francoforte aprivano nuove prospettive. Non era forse vero che il prodotto interno lordo tedesco nel secondo trimestre di quest'anno è aumentato dell'1,5% rispetto a quello precedente? Ma ieri è arrivata la conferma più autorevole: quella di Hans Tietmeyer, ovvero il presidente della Bundesbank. Attenzione però. L'interessato smorza i toni e stempera ogni eventuale entusiasmo. No, s'illude chi già scommette su una riduzione dei tassi. Su quel fronte la banca centrale con teutonica coerenza proseguirà nella sua politica della «mano ferma». Tietmeyer il ritorno lo conosce a memoria e lo recita con implacabile fermezza: prima di un ulteriore calo si dovrà «aspettare qualche tempo». Affermazione che gela le attese troppo calde ma che lascia aperto uno spiraglio di speranza. Che inevitabilmente si spalma sull'intero futuro prossimo venturo dell'Europa. E dei suoi venti milioni di disoccupati per i quali - questa l'altra faccia della verità di Tietmeyer - nulla cambia.

La locomotiva di Bonn riparte

Tietmeyer fa della prudenza pratica di virtù. Spiega: «I dati sul Pil indicano che la Germania è sulla strada di un nuovo ciclo positivo, ma i dati del secondo trimestre non si dovrebbero sovrastimare perché sono gonfiati artificialmente a causa di una crescita contenuta nel primo trimestre». Insomma, per il massimo sacerdote di sua maestà il marco, la lettura dei primi sei mesi dell'anno andrebbe fatta complessivamente.

Dunque per ora i tassi rimangono congelati. Certo, nel futuro si vedrà. E ispirandosi alla superficie appena

incurvato di un lago di Como splendente di sole lancia un messaggio di sereno ottimismo: «Penso che abbiamo sgomberato l'orizzonte per qualche tempo e controlleremo la situazione periodicamente». Dopo di che, per mitigare la delusione dei critici, ricorda che «il nostro tasso di sconto non è mai stato a un livello così basso». Inutile insistere sul futuro. Risponde così: «Noi stiamo seguendo la politica della mano ferma e questo significa che guardiamo che cosa succede e poi decidiamo. Adesso dobbiamo aspettare qualche tempo, l'orizzonte è libero, vediamo, non si può dire quale sarà la fine della strada prima di arrivarci».

Stati Uniti: disoccupazione scesa al 5,1% in agosto

Negli Stati Uniti il tasso di disoccupazione è sceso in agosto al 5,1% rispetto al 5,4% di luglio. Lo ha comunicato il Dipartimento del Lavoro. Si tratta del livello più basso dal marzo 1989. Il dato sul calo al 5,1% del tasso di disoccupazione si è accompagnato alla notizia di 250.000 nuovi occupati (escluso il settore agricolo) sempre nel mese di agosto. Rivisto al rialzo a 228.000 unità, inoltre, il dato sulle nuove buste paga di luglio rispetto alla precedente stima di 193.000. Gli analisti avevano previsto un calo della disoccupazione più contenuto e un incremento leggermente minore delle nuove buste paga. La maggior parte dei nuovi occupati, (221.000) è arrivata dal settore dei servizi. Si tratta dunque di un ulteriore segnale della forza dell'economia Usa, che rende peraltro Wall Street timorosa di una prossima stretta creditizia da parte della Federal Reserve. La Fed a fine mese dovrà decidere se alzare i tassi per frenare sul nascere le spinte inflazionistiche. Ieri, tuttavia, le contrattazioni hanno registrato una buona tenuta dei titoli.

Però nessun dubbio. «C'è chiaramente una fase di crescita e mi auguro che duri». Già, ma che incidenza avrà sugli altri Paesi del continente? Domanda difficile che immediatamente materializza il fantasma di Maastricht e i suoi rigidi vincoli. A cui così risponde Tietmeyer: «Penso, naturalmente, che la ripresa è positiva per la Germania e anche per gli altri Paesi. La questione del rispetto dei criteri di Maastricht, però, deve essere risolta nei singoli Paesi».

E sì, quella Germania che sta ancora scommettendo sulla riunificazione non può aiutare i partner a risolvere i problemi interni. Sottolinea: «Le rigidità strutturali, i problemi dei deficit devono essere risolti singolarmente». Insomma, la via per Maastricht e, più in generale, per la globalizzazione dei mercati, rimane lastricata di sacrifici e piena di agguati. A sottolinearlo sono stati il politologo britannico, lord Ralf Dahrendorf e il commissario europeo Mario Monti facendo il punto della discussione (che si svolge a porte chiuse) tra gli illustri ospiti.

La tesi è la seguente: la globalizzazione e l'integrazione planetaria dell'economia ha prodotto, in tutto il mondo, controtendenze pericolose. La prima? Il rafforzarsi dei movimenti separatisti. Già, non c'è solo la Lega di Bossi e le minacce di secessione per la mitica Padania. C'è anche il Canada, la Spagna, l'ex Jugoslavia e perfino la Gran Bretagna con la questione Scozzese. Ma non c'è solo il pericolo di un estendersi del «localismo».

La polemica sulla Padania

C'è, altrettanto minaccioso, il rischio terrorismo. E in più i problemi legati alla natura dello stato sociale. Ha spiegato Monti: «L'integrazione comporta benefici netti, ma poi ci sono vincitori e perdenti. E allora diventa importante la capacità degli Stati a compensare almeno in parte i perdenti». Politica che potrebbe trovare ulteriore ostacolo se l'integrazione si sviluppasse attraverso una specie di concorrenza fiscale tra gli Stati. Che ridurrebbe le entrate. E la possibilità di attenuare la pena dei «perdenti». Una tesi che a un «provocatore» come l'economista del Mit, Rüdiger Dornbusch, non interessa minimamente. Per lui, semplicemente, l'Italia sbaglia a puntare sull'Unione monetaria. Il suo consiglio? Puntare al risanamento del deficit e all'ammodernamento della macchina statale. E poi se il problema è solo monetario - aggiunge - basterebbe che lo Stato italiano convertisse il suo debito in marchi: avrebbe così, immediatamente, gli stessi tassi tedeschi.



Mario Monti e Ralph Dahrendorf al seminario internazionale sull'economia a Cernobbio

Pino Farinacci/Ansa

Accordo sindacati, governo, Confindustria per rilanciare l'occupazione nelle aree di crisi

Salario «flessibile» per il Sud

Nelle zone di maggiore crisi occupazionale - soprattutto nel Sud - per attirare gli investimenti il sindacato è disposto a concedere la flessibilità salariale, purché sia contrattata a livello locale, abbia la durata limitata a quanto decideranno gli accordi che di volta in volta saranno sottoscritti dalle parti. Intesa fra i sindacati e la Confindustria nel confronto a palazzo Chigi sulle aree di crisi. Il giudizio positivo di Cofferati.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Si comincia da una decina di zone in crisi, diciamo così, manifesta, individuate dalla *task force* presso la Presidenza del Consiglio, e che hanno i requisiti per partire. Un inizio sperimentale, che sarà subito dopo esteso - facendo tesoro dell'esperienza acquisita - nelle rimanenti cinquanta aree di crisi che la medesima *task force* tiene sotto osservazione.

Contratti di area

Questa emergenza occupazionale e di sottosviluppo, «prevalentemente» nel Mezzogiorno, si aggredisce con il «Contratto d'area» i cui attori sono i seguenti: le amministrazioni centrali e locali, i sindacati, i datori di lavoro, le banche.

Un contratto - per ogni area individuata - in cui ciascuno fa la propria parte per attirare gli investi-

menti. I datori di lavoro offrono il rischio ad avventurarsi in una zona depressa. E i sindacati offrono flessibilità nelle condizioni di lavoro, che la Confindustria chiede da tempo: qui sarà possibile introdurre contrattualmente, per un periodo di tempo limitato, livelli retributivi inferiori ai minimi nazionali, si parla del 25-30%. Le banche allentano i cordoni del credito, anzi la Cassa depositi e prestiti potrà anticipare le risorse previste nel contratto di area. Le amministrazioni faranno piazza pulita di ogni ostacolo burocratico e normativo (piani regolatori, tempi delle concessioni ecc.) al rapido avvio dell'eventuale iniziativa imprenditoriale.

Lo Stato predisporrà una legge (forse collegata alla prossima Finanziaria) per abbattere anche gli ostacoli legislativi. E, vuoi pescando nei 5.000 miliardi aggiuntivi che

dovrebbero essere destinati all'occupazione, vuoi accelerando la disponibilità di risorse già stanziata, aprirà i canali degli incentivi (comprese le agevolazioni fiscali) di sua competenza.

Il tutto interessa i giovani in cerca di un posto, i disoccupati di lunga durata fuori mercato, i cassintegrati, i lavoratori in mobilità che non riescono a rientrare nel giro. Sono loro i soggetti privilegiati - anche attraverso rigorosi programmi formativi - in questo sforzo comune per sbloccare una situazione ormai incancrenita. Le prime aree della sperimentazione sarebbero: Crotona, Manfredonia, Castellmare di Stabia e Torre del Greco, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Gioia Tauro, Catania, Nuoro, Marghera e Latina.

Il progetto è stato approvato ieri, in linea di massima, a Palazzo Chigi durante una delle sessioni del confronto fra governo e parti sociali sull'occupazione: tra l'altro, la Conferenza nazionale prevista a Napoli per il 27-28 settembre, è stata anticipata al 25-26. La riunione di ieri era dedicata appunto alle aree di crisi. Sul resto delle iniziative per la promozione dell'occupazione, a cominciare dal tasso delicatissimo del mercato del lavoro, il confronto proseguirà la settimana prossima. E il documento presentato dai ministri Ciampi e Treu, e dal sottosegre-

In giugno è crescita zero per le entrate tributarie

Campanello d'allarme per il fisco: le entrate tributarie (dopo gli exploit dei primi mesi dell'anno) a giugno segnano il passo con un aumento rispetto allo stesso mese dell'anno di solo lo 0,8%. In calo tutte le principali voci, ad eccezione delle imposte sul reddito e sul patrimonio che crescono del 5,4%. Nei primi sei mesi dell'anno, comunque, le entrate tributarie confermano un andamento nel complesso positivo: sono ammontate a 253.459 miliardi, con un aumento rispetto allo stesso periodo del '95 dell'8%. Tenendo conto anche della quota di accise attribuita con la scorsa Finanziaria alle Regioni, e quindi facendo un confronto con dati omogenei, l'incremento rispetto ai primi 6 mesi dell'anno scorso arriva al 9,4%. E intanto, cresce sempre più la voglia di «Gratta e Vinci». Nel primo semestre '96, le entrate dello Stato legate alla «lotteria istantanea» hanno raggiunto un valore di 1.025 miliardi di lire, con un incremento del 59,9% rispetto ai 641 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno. Considerando poi il solo mese di giugno, le entrate provenienti dal «Gratta e Vinci» sono state di 136 miliardi nel 1996, con un incremento del 22,5% rispetto ai 111 miliardi dello stesso mese del '95.

MERCATI

BORSA

MIB	992	0,61
MIBTEL	9.393	1,17
MIB 30	13.965	1,44

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

ASSICUR	1,43
---------	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

IMP MACC	-1,38
----------	-------

TITOLO MIGLIORE

IPI	8,87
-----	------

TITOLO PEGGIORE

BROGGI W	-20,00
----------	--------

LIRA

DOLLARO	1.510,04	-1,06
MARCO	1.016,80	-2,63
YEN	13.831	-0,02
STERLINA	2.364,72	-6,20
FRANCO FR.	297,11	-0,35
FRANCO SV.	1.251,79	0,47

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,67
AZIONARI ESTERI	-0,23
BILANCIATI ITALIANI	-0,33
BILANCIATI ESTERI	-0,12
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,02
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,07

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	7,35
6 MESI	7,37
1 ANNO	7,27

La fabbrica di automobili fondata nel 1906 festeggia il suo compleanno. Mostra storica a Torino

Il mito della Lancia ha novant'anni

ANDREA LIBERATORI

■ TORINO. Difficile far rivivere un mito, sia pure un mito contemporaneo. Difficile, non impossibile. E in questo scorcio d'estate un mito quasi centenario rivive qui e guarda all'Europa.

Novant'anni fa un giovane pilota e collaudatore della Fiat, Vincenzo Lancia, dava vita a quell'azienda che, pur nelle alterne vicende d'un secolo, «breve» quanto tormentato, rimane legata al suo nome.

Nel 1906, quando apre la sua officina, Lancia ha 25 anni. L'anno dopo, malgrado un disastroso incendio nella fabbrica, sforna il primo modello di auto, l'«Alpha», motore bi-blocco; l'anno dopo il propulsore sarà già un monoblocco.

L'attenzione di questa straordinaria figura di pioniere è costantemente polarizzata da motori e chassis.

Considerato il creatore delle auto leggere in Italia, e il padre delle vetture gran turismo, nel 1929-'30 mette sul mercato «Lambda», la prima au-

tomobile al mondo con ruote anteriori indipendenti e scocca portante. A parlare della qualità Lancia di quegli anni sono venute a Torino da varie nazioni del nostro continente numerose «Lambda» perfettamente funzionanti. Hanno percorso, anche in Piemonte, centinaia di chilometri, sono salite giovedì a Superga e domani saluteranno Torino con un raduno in piazza San Carlo.

Auto simbolica di un marchio, di quanto esso racchiuda di innovazione e di eccellenza progettuale e costruttiva, la «Lambda» è idealmente al centro della mostra «Lancia, l'armonia e l'invenzione» aperta da oggi al 13 ottobre al Museo dell'automobile. Patrocinato dal Comune di Torino questo omaggio ai 90 anni della Lancia, toccherà alcune metropoli d'Europa. Prima tappa Rotterdam (14 dicembre, 23 febbraio 1997).

L'armonia e l'invenzione, valori praticati dall'artigiano-industriale Lancia, hanno ispirato ideatori e rea-



lizzatori di una mostra capace di interessare tanto gli appassionati cultori delle quattro ruote, assunte a simbolo dell'epoca nostra, quanto i più giovani visitatori meglio in grado, fra l'altro, di avvalersi di realtà virtuale e delle più avanzate forme di comunicazione qui profuse.

Si comincia subito. Col biglietto (10mila lire, valido anche per la visita del museo dell'auto), si riceve una sorta di passaporto telematico che mette in comunicazione con tutti i canali di informazione attivi lungo il percorso della mostra. È una spilla ricetrasmittente che riproduce il lo-

go Lancia. Il microchip, nascosto all'interno, consente alle varie postazioni scaglionate lungo il percorso di riconoscere il visitatore, fornirgli informazioni nella sua lingua adattandole alla sua disponibilità di tempo e al suo desiderio di maggiore o minore approfondimento delle varie real-

tà. Il pubblico viene diviso in quattro fasce, ogni visitatore sceglie in quale collocarsi. Il resto lo fa il «passaporto» cercando di fornire l'informazione più idonea ad ognuno.

Fra le prime immagini che si offrono colpiscono i bozzetti del Centro stile Lancia e i venti monitor che raccontano nel dettaglio il lavoro di sviluppo dei vari progetti d'auto. Poi un «tunnel della memoria» con suoni, luci, laser per collegare, con disegni e filmati, passato e presente della creatura di Vincenzo Lancia (assorbita, nel 1969, dal gruppo Fiat). Incontriamo qui le mitiche prime vetture e le ultime creazioni che portano quel nome: dall'ammiraglia «K» alla piccola, fasciosa «Y».

Di notevole interesse la parte dedicata alla personalità e al modo di lavorare di Lancia, come quella che ricorda i suoi molti brevetti nel campo dei motori a «V stretta». Ce ne sono sei esposti.

Infine il cinema e la Lancia. In quanti film, italiani e no, sono comparse queste auto? Una serie di spezzoni ci aiuta a ricordare gli autori, Fellini in testa, che le hanno scelte per le loro creazioni.

Anche il cinema soccorre questo mito che rivive.